



GALLERIA DEL MONTE ARTE CONTEMPORANEA

SUSSURRI & GRIDA

Michele Partipilo
Pietro Weber



SUSSURRI & GRIDA

**Michele Partipilo
Pietro Weber**

SUSSURRI & GRIDA

Michele Partipilo - Pietro Weber

una iniziativa di



PROMART Libera Associazione per la Promozione delle Arti, Trento

con il patrocinio di



Comune di Forio, Dipartimento Immagine Comunicazione

e con il supporto di



GALLERIA DEL MONTE ARTE CONTEMPORANEA

Via Statale Forio-Lacco, 76 - 80075 Forio NA

+39.081.986362 +39.328.6150444

galleriadelmonte@inwind.it

9 settembre - 27 ottobre 2005

feriali 10.30 - 12.30 17.30 - 20.00

Inaugurazione:

Venerdì 9 settembre, ore 21.00 - 24.00

In occasione della vernice: concerto per sitar e percussioni

Crediti fotografici:

Gabriele Gaidano, Carlo Martini, Federica Zanella

Catalogo:

PROMART - Libera Associazione per la Promozione delle Arti, Trento

Stampa:

Publistampa Arti Grafiche Pergine Valsugana, Trento

Si ringraziano:

Lia, Sara e Antonio Cossu

Walter Cova

Francesco Partipilo

Giorgio Rossi

Enzo Selber

Roberta Zanella

© 2005, per le immagini e i testi gli autori

Quest'aria ammalia. Questo mare, ammalia. Questa luce, ammalia. Questi profumi, ammaliano. Anche quest'anno abbiamo quindi chiesto di tornare, e l'uomo Del Monte ha detto sì.

Animate dalla stessa tensione per il bello, entrambe consapevoli che – almeno ogni tanto – l'arte va proposta dando priorità al piacere del mostrare, del far condividere scelte a giudizi estetici a quanti più possibili interlocutori rispetto alla cerchia ristretta degli addetti ai lavori, PROMART e la Galleria Del Monte Arte Contemporanea tornano ad essere complici nel presentare al pubblico il lavoro di due artisti che si esprimono con tecniche e linguaggi molto diversi l'uno dall'altro, seppure animati da analoghe sensibilità.

Al lirico muoversi del colore che trasforma la macchia in forma negli acquerelli di Michele Partipilo, sussurrati al pari delle note del suo sitar, magistralmente piegato al ritmo dell'anima, fa da contrappunto l'urlata forza delle terrecotte di Pietro Weber, puntigliose letture – ora gioiose, ora enigmatiche, ora subdole, ora malinconiche – delle verità più intime, malcelate dietro asettiche maschere, memori di torrida Africa.

Siamo dunque qui – dieci anni dopo il primo incontro tra una piccola esperienza associazionistica trentina ed una affermata professionalità nel campo della proposta espositiva ischitana, dopo cinque mostre che in questo decennio hanno offerto il suggestivo palcoscenico di Ischia a dieci artisti provenienti da tutti i continenti – a rinnovare il piacere dell'incontro, nel silenzio della contemplazione, tra i sussurri e le grida delle opere che misurano l'impegno artistico di Michele Partipilo e Pietro Weber.

Che la festa cominci!

Antonio Cossu

Fondatore e Presidente della **PROMART - Libera Associazione per la Promozione delle Arti**

Dal remoto all'alieno Le maschere di Pietro Weber



*In una società liberata dal sortilegio malioso della coppia **mimicry-ilinx**, la maschera perde necessariamente il suo potere di metamorfosi. Colui che la porta non si sente più incarnazione di quelle potenze leggendarie di cui ha assunto le disumane sembianze. Né coloro che vuol spaventare si lasciano più trarre in inganno dalla misteriosa apparizione. La maschera stessa ha mutato aspetto.*

*[Roger Caillois, **Les jeux et les hommes**]*

Nella contemporaneità accade con una certa frequenza che il lavoro degli artisti affondi le proprie radici nell'abisso del tempo alla ricerca di quei rivoli immaginari che hanno imbevuto capillarmente il terreno sul quale sono sorte le culture più antiche. L'immaginazione degli artisti fende e trapassa la notte dei tempi sulle tracce di quegli elementi magico-sacrali che hanno dato senso alla vita sociale di tante culture. Nonostante queste ultime siano state investite e travolte dalla storia, seppellite dall'oblio, si siano smarrite nel lontano-remoto senza lasciare quasi più traccia, qua e là affiorano, come fiumi carsici, le correnti immaginarie che a lungo le hanno plasmate e regolate.

Taluni artisti contemporanei sono proprio alla ricerca di queste sorgenti, di queste fonti capaci di alimentare e di stimolare il fare artistico. Per esempio alcuni nutrono il proprio immaginario con le potenti suggestioni derivanti dalle incisioni rupestri, dalle raffigurazioni simboliche, estremamente stilizzate, che nella preistoria l'uomo realizzava nei luoghi che abitava oppure nei luoghi in cui celebrava i propri culti (grotte, caverne, boschi). Tra gli altri vi è senz'altro uno degli artisti contemporanei italiani più importanti, Mimmo Paladino, che nella sua opera traspone ed elabora le vibranti e straordinarie suggestioni prodotte dai segni e dai simboli ancestrali.

Potremmo dire che il lavoro di Pietro Weber si inserisce all'interno di questo filone di ricerca, vale a dire all'interno di una creatività che comporta una sorta di regressione agli albori della cultura, alle origini della vita sociale. Soltanto a mo' di esempio ricordiamo i suoi *animali totemici* realizzati qualche anno fa, le piccole *figure totemiche* in terracotta, *le ritualità* e infine le più recenti *maschere*, che qui presentiamo. Queste ultime, come vedremo, comprendono una serie di opere che

permettono di intravedere una nuova dimensione della sua elaborazione creativa, una sorta di completamento, ossia un certo rimando alla contemporaneità, un'attenzione particolare per la dinamica storica, per la diacronia, per il cambiamento, insomma una vera e propria quadratura del cerchio.

Le maschere sono un elemento fondamentale per molte culture: ovunque viene attribuito a questi straordinari mezzi di metamorfosi e di mimesi un'importanza sacrale e non soltanto nelle culture "lontane" come quelle africane, quelle del Pacifico, gli Eschimesi, i Melanesiani, ma anche in quelle alpine, più vicine all'artista. I musei etnografici dalla Svizzera alla Slovenia, custodi dei resti e dei rottami delle antiche culture alpine, presentano importanti collezioni di maschere; tra queste ricordiamo le più famose come *l'Om Selvàrech* dell'Agordino, le *faceres da bel e da brut* delle valli ladine come i *Bufons*, i *Lachè* e i *Marascons* (diffuse in diverse zone delle Alpi), le maschere zoomorfe della Val Varaita in provincia di Cuneo, le *Silvesterchläuse* di Urnäsch nell'Appenzello in Svizzera, ecc.

Benché l'esatto impiego delle maschere nelle società primitive rimanga uno dei misteri dell'etnografia, si può constatare come in tutte le culture esse facciano la loro apparizione sempre durante le feste: cioè durante quei momenti di rottura e di sovversione della quotidianità, del banale e triviale fluire degli eventi, dell'ordine stabilito. Del resto alcune delle cosiddette "culture primitive" erano sorrette da motivazioni e da principi diversi da quelli che oggi dominano le culture occidentali; la coesione tra gli individui, la "solidarietà sociale", era regolata e garantita da potenti forze che il sociologo e antropologo francese Roger Caillois definisce *mimicry* e *ilinx*, cioè: *la maschera e la possessione, l'imitazione e la vertigine, la pantomima e l'estasi*. Durante il rito festivo, mentre la baraonda si faceva sempre più sfrenata e tumultuosa, il caos prendeva il sopravvento sull'ordine e la "smoderatezza" contagiava il gruppo, facevano la loro comparsa *le maschere*: irrompevano i fantasmi e gli spiriti più temuti dall'uomo, le forze che terrorizzavano la comunità e sulle quali gli individui non avevano nessun potere. Le maschere permettevano di incarnare le paure, potremmo dire di rappresentarle, di metterle in scena, mimandole, identificandosi con esse. Ciò, da un lato, favoriva una sorta di metabolizzazione delle minacce del mondo, di riduzione simbolica dell'altro da sé e quindi di argine alle angosce collettive; dall'altro provocava la metamorfosi di chi recitava: l'attore veniva rapito da una specie di delirio, travolto dalla vertigine del potere, dal desiderio di onnipotenza che lo spingeva a credere di essere realmente dio.

Come si può intuire, l'effetto della maschera e del mimetismo era duplice: all'inizio vi era uno sforzo per assumere le sembianze di spettri, spiriti e forze terrificanti che minacciavano la comunità; poi lo stesso attore si immedesimava e si trasformava nella potenza terribile e disumana che voleva esorcizzare. Bastava coprirsi il volto con la maschera che ognuno si era costruito, somigliante all'essere riverito e temuto, per controllarlo, per servirsi del suo potere, per incutere terrore e spavento. Come scrive lo stesso Caillois, «Le maschere, sempre fabbricate in segreto e, dopo l'uso, distrutte o nascoste, trasformano gli officianti in Dei, in Spiriti, in Animali-Antenati e in ogni sorta di forze soprannaturali terrificanti e fecondatrici.»



Oggi Pietro Weber affonda il suo immaginario nelle tormentate e tortuose correnti delle istanze psichiche “primitive”: il suo fare artistico, a mio parere, è alimentato e supportato dalla forza e dalla potenza degli istinti della *mimicry* e della *vertigine*. Intanto per costruire queste opere usa una materia come la terracotta che è essa stessa una “sostanza-archetipo”, una sorta di “sostanza magica” che grazie al tocco dell’artista-sciamano passa da uno stato compatto, indifferenziato e magmatico a uno diversificato, distinto, organizzato.

La preparazione e la lavorazione nella cucina-fucina dell’artista, del tutto simili ad un processo alchemico, rimandano simbolicamente ad uno stadio primitivo, anzi, pre-moderno, in cui il fuoco e il calore forgiavano la materia, la temprano, la rendono resistente; il completamento dell’opera rimane un mistero fino alla fine della cottura, c’è sempre qualcosa che sfugge al controllo, le forze della materia hanno uno spazio e un tempo proprio per confrontarsi, mescolarsi e reagire. Gli elementi simbolici che intervengono e completano o quanto meno contornano la sacralità del fare dell’artista, che sono il fuoco, la sua luminescenza, il calore, l’incandescenza della materia, l’acqua per il raffreddamento rapido, il fumo, sono anche i simboli e gli ingredienti della festa, oppure della guerra, ad ogni modo di quei riti in cui l’ordine quotidiano viene scardinato, stravolto, sovvertito, in cui si ritorna al caos originario. Le stesse modalità di lavorazione, le pratiche e le azioni dell’artista sono caratterizzate da un ritmo vertiginoso, vorticoso, da gesti ripetitivi e meccanici, come il crivellare la superficie delle maschere, oppure il rivestirle di infiniti piccoli noccioli di terracotta, in una sorta di eccitamento decorativo, di eccesso di accuratezza, di mania di precisione, di ordine e di perfezione. Inoltre tra *le maschere* che egli crea, le prime, si basano su una ricerca accurata di simboli e di motivi decorativi provenienti da altre culture, da altri popoli (potremmo dire “etnici”), oppure ricavati dall’elaborazione cristiana di elementi pagani: pensiamo alle decorazioni dei portali o delle colonne delle chiese romaniche o gotiche, all’uomo selvatico, ai bestiami, ecc.



Come in parte ho già preannunciato, oltre alla ricchezza simbolica e immaginaria del processo creativo di Pietro Weber, vi è anche un altro elemento interessante del suo lavoro ovvero una certa attenzione alla storia, all’irreversibile e non ricomponibile cumulo di macerie prodotte dal “progresso”. Egli in queste opere ripercorre, in qualche modo, le tappe della civilizzazione: il cammino che dalle società basate sull’istinto dell’*imitazione* e dell’*estasi* porta a quelle regolate invece dal *caso* e dalla *competizione*, dalla *sorte* e dall’*agonismo*, le cosiddette “società civili”. In questo lungo e lento processo di trasformazione profonda delle culture i vecchi elementi e le vecchie strutture che reggevano l’organizzazione sociale vengono abbandonate e sostituite. Evidentemente ciò colpisce anche l’*oggetto maschera*, fondamentale per la disciplina sociale delle culture primitive, riducendola a puro e semplice *souvenir*.

Ancora Caillois, descrivendo questo cambiamento radicale afferma che: «Esse vengono svuotate della loro antica importanza, respinte alla periferia della vita pubblica, ridotte a ruoli sempre più modesti e intermittenti, se non addirittura clandestini e illeciti, oppure confinate nell'ambito limitato e regolato dei giochi e della fantasia, in cui esse apportano all'uomo le stesse eterne gratificazioni, ma regolamentate, represses, e volte ormai solo a distrarlo dalla sua noia o riposarlo dalla sua fatica, senza più follia né delirio.»

Ebbene, Pietro Weber esplora proprio questa trasformazione, riprendendo l'estromissione delle maschere dal centro della vita sociale delle culture "primitive", la loro neutralizzazione, la loro museificazione, la loro immissione nell'*industria della nostalgia*. Percorre un tragitto che va *dal remoto temporale e spaziale all'alieno*, dagli elementi "etnici", che vagamente ricordano un certo esotismo geografico e cronologico, al totalmente altro, alle fantasie della post-modernità, alle presenze extra-terrestri. Le maschere, anzi *i mascheroni* che modella sono via via sempre più vuoti, tanto da essere ridotti a presenze ambigue, tragiche, drammatiche, ma allo stesso tempo buffe, giocose, spiritose, scherzose; la fantasia più moderna sostituisce il terrore per l'incontrollabile con la paura dello spauracchio: il fantastico e il perturbante con la trovata e l'effetto speciale.

Per certi aspetti questo lavoro evoca il "sentiero giacomettiano"; l'artista svizzero modella una serie di figure tormentate, spettrali che sembrano chiedere invano aiuto. *I mascheroni* di Pietro Weber sono allo stesso modo delle presenze afasiche o forse addirittura afone, senza più nemmeno il ricordo lontano della loro antica forza e del loro potere di suggestionare e di controllare. Sono dei mostri moderni un po' consumati, direi quasi addomesticati, degli spettri bonari ormai esauriti, esausti, goffi e grotteschi, provenienti da altre galassie, da altri mondi immaginari. Persino la forza intrinseca dell'elemento materico sembra indebolirsi; il potere magico-sacrale e la suggestione della terracotta si ritraggono lasciando il posto alla pura materia, inorganica, refrattaria; le proiezioni e le angosce immaginarie dell'uomo sono sostituite dall'accuratezza formale e dalla raffinatezza decorativa fine a se stessa.

In conclusione direi che il lavoro di Pietro Weber riesce a far luce su un complesso passaggio della storia delle civiltà umane e ad appropriarsi delle differenti correnti immaginarie che pervadono le culture che via via affiorano, il tutto però con un'ulteriore caratteristica: sia le *maschere* che i *mascheroni* lasciano emergere, come si trattasse di un lapsus, lo *humour* che da sempre caratterizza l'artista e che si rivela fondamentale per metabolizzare sia l'inquietudine del remoto e il timore del sacro, sia il trasalimento per un qualche povero spauracchio, sia l'impressione prodotta dal vuoto della modernità.

Christian Arnoldi
Bologna, luglio 2005

A Michele Partipilo

Scuserai se mi sono distratto, anziché concentrarmi sui tuoi acquerelli. A terra, delicatamente appoggiato c'è il tuo Sitar; sul tavolino gli scritti sull'arte di Caspar David Friedrich, nella bella edizione SE. Del Sitar, mi hai detto di qualche problema al ponte; per Friedrich, hai usato un termine "morbido", che fa intuire una lettura del pittore tedesco tutt'altro che ovvia, subito confermata da un tuo minimo acquerello, inserito nel risvolto della copertina, con "nuvole" (se sono nuvole), al tramonto



(che sia un tramonto, lo deduco solo dalla tonalità accesa, straordinariamente “morbida”); sul frontespizio del volumetto, una dedica come la può scrivere solo tuo fratello Francesco.

La mia indiscrezione si è spinta a chiederti il libro in prestito per qualche giorno: il libro lo conoscevo, mi pare perfino di averne parlato con Francesco; mi interessava, invece, vedere che cosa tu avessi segnato a margine, con discretissimi tratti. C'è una frase degli «aforismi sull'arte e sulla vita», marcata eccezionalmente con quattro segni. La riporto intera come merita: «*Conserva la tua sensibilità pura di fanciullo, segui incondizionatamente la voce della tua interiorità, giacché essa è il divino in noi e non può trarci in inganno*». Nelle «osservazioni su una collezione di dipinti» ci sono solo due righe sottolineate (caso unico), dicono: «*giacché ogni successivo ritocco sarebbe necessariamente schiavo della pennellata che l'ha preceduto*». Il tratto conclude un consiglio dedicato alla pittura di getto che permetterebbe di ottenere «*chiarezza, lievità e libertà di colore e di tocco*». Ma la prima

parte della frase non è sottolineata e nemmeno evidenziata. Giustamente: non è il metodo, positivo, che importa, è la purezza, assoluta, del frammento, che vola senza bisogno di struttura d'appoggio, né sintattica né logica.

Ovvio che queste cose le ho potute verificare solo a casa, con calma, scorrendo il testo; invece i tuoi minimi acquerelli li ho osservati insieme con te, subito, nella tua casa quasi nuda come lo studio di Friedrich, e poi li ho rivisti a memoria. Adesso posso tentare una sintesi, ragionando su tutto. Mi accorgo, per cominciare, che continuo a dire “acquerelli” come se fosse ovvio che tu praticassi l'acquerello o come se mi importasse sottolineare un aspetto tecnico del tuo lavoro. Non è così: appartieni ad una famiglia dove tutti (almeno quelli che conosco) siete straordinariamente dotati; anche tu lo sei nella musica, dove hai fatto una scelta singolare. In pittura, la tua eccezionalità consiste nel fatto che non sei abile, o meglio neghi questa abilità. Qui sembra che tu voglia essere pura necessaria espressione, ma non con l'aggressività che è tipica degli espressionisti, invece nella forma più magra, morbida, delicata. Come se, da pittore, ti importasse solo riconoscere l'immagine nel punto della sua massima intensità, libera da qualsiasi intenzione illustrativa, didattica, retorica.

E l'acquerello è la via più diretta per rivelare lo spirito in immagine, senza che l'immagine assuma peso e consistenza diversa dalla pura epifania, sia altro che luce, pura energia luminosa.



Pino Mantovani



Opere





Maschera Testa, 2004, semire e smalti, h 38 cm



Maschera Testa, 2004, semire e smalti, h 38 cm



Maschera Testa, 2004, semire e smalti, h 38 cm



Maschera Testa, 2004, semire e smalti, h 38 cm



Maschera Testa, 2004, semire e smalti, h 35 cm



Maschera Testa, 2004, semire e smalti, h 37 cm



Maschera Testa, 2005, semire e smalti, h 60 cm



Maschera Testa, 2005, semire e smalti, h 55 cm



Maschera Testa, 2005, semire e smalti, h 50 cm



Maschera Testa, 2005, semire e smalti, h 50 cm



Maschera Testa, 2005, semire e smalti, h 60 cm



Maschera Testa, 2005, semire e smalti, h 60 cm



Maschera Testa, 2005, semire e smalti, h 60 cm



Maschera Testa, 2005, semire e smalti, h 44 cm



Maschera Testa, 2005, semire e smalti, h 44 cm



Piccoli Raga 8, 1990, acquerello, 29x19 cm, collezioni privata



Piccoli Raga 9, 1990, acquerello, 12x14 cm



Piccoli Raga 5, 1989, acquerello, 18,5x10,5 cm



Piccoli Raga 11, 1999, acquerello, 18,5x10,5 cm



Piccoli Raga 26, 2005, acquerello, 10,5x12 cm



Piccoli Raga 22, 2003, acquerello, 27x24 cm



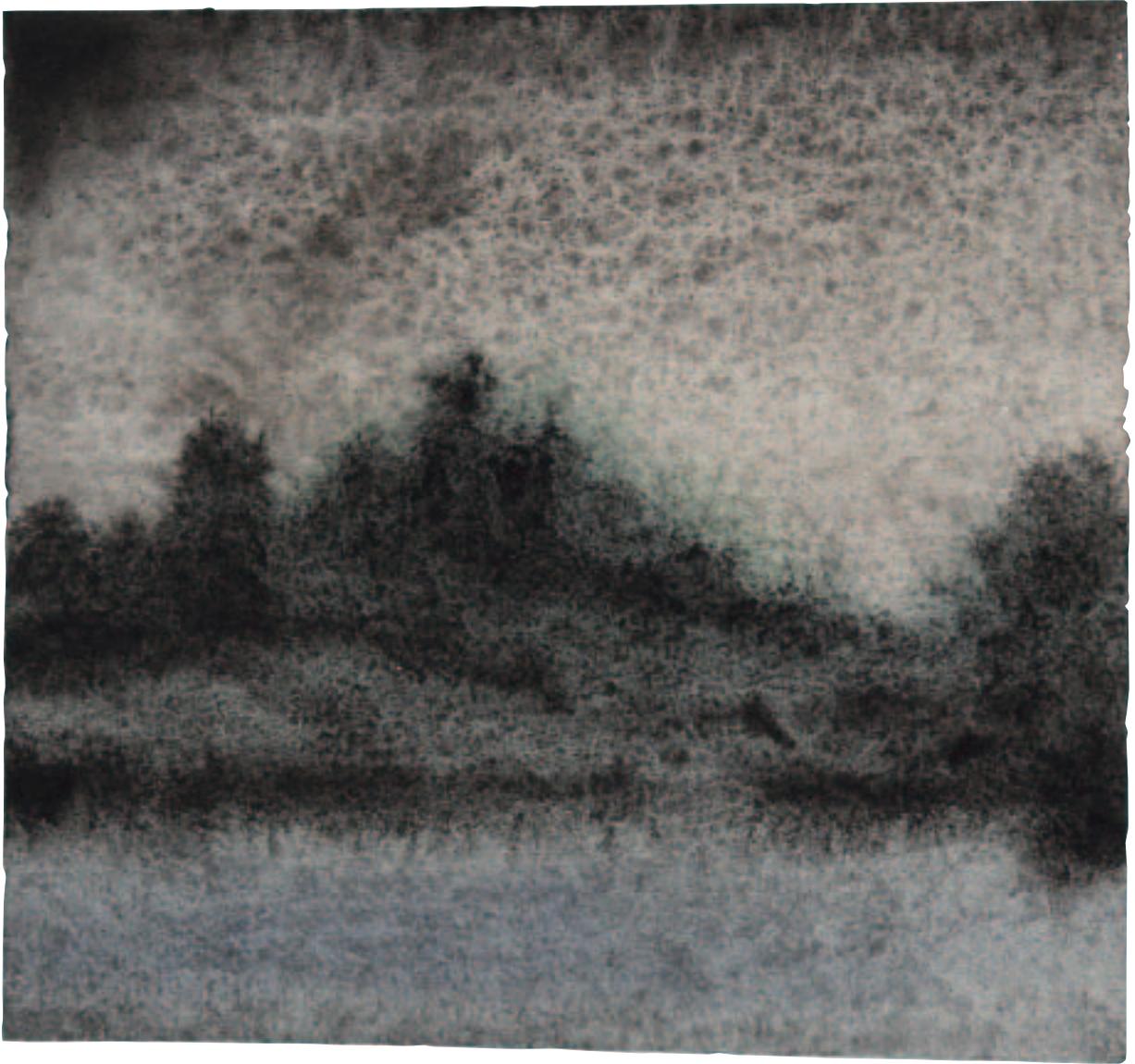
Piccoli Raga 17, 1999, acquerello, 17x12 cm



Piccoli Raga 29, 2005, acquerello, 10,5x12 cm



Piccoli Raga 1, 1985, acquerello, 4,5x10,5 cm



Piccoli Raga 23, 2004, acquerello, 11,5x12,5 cm



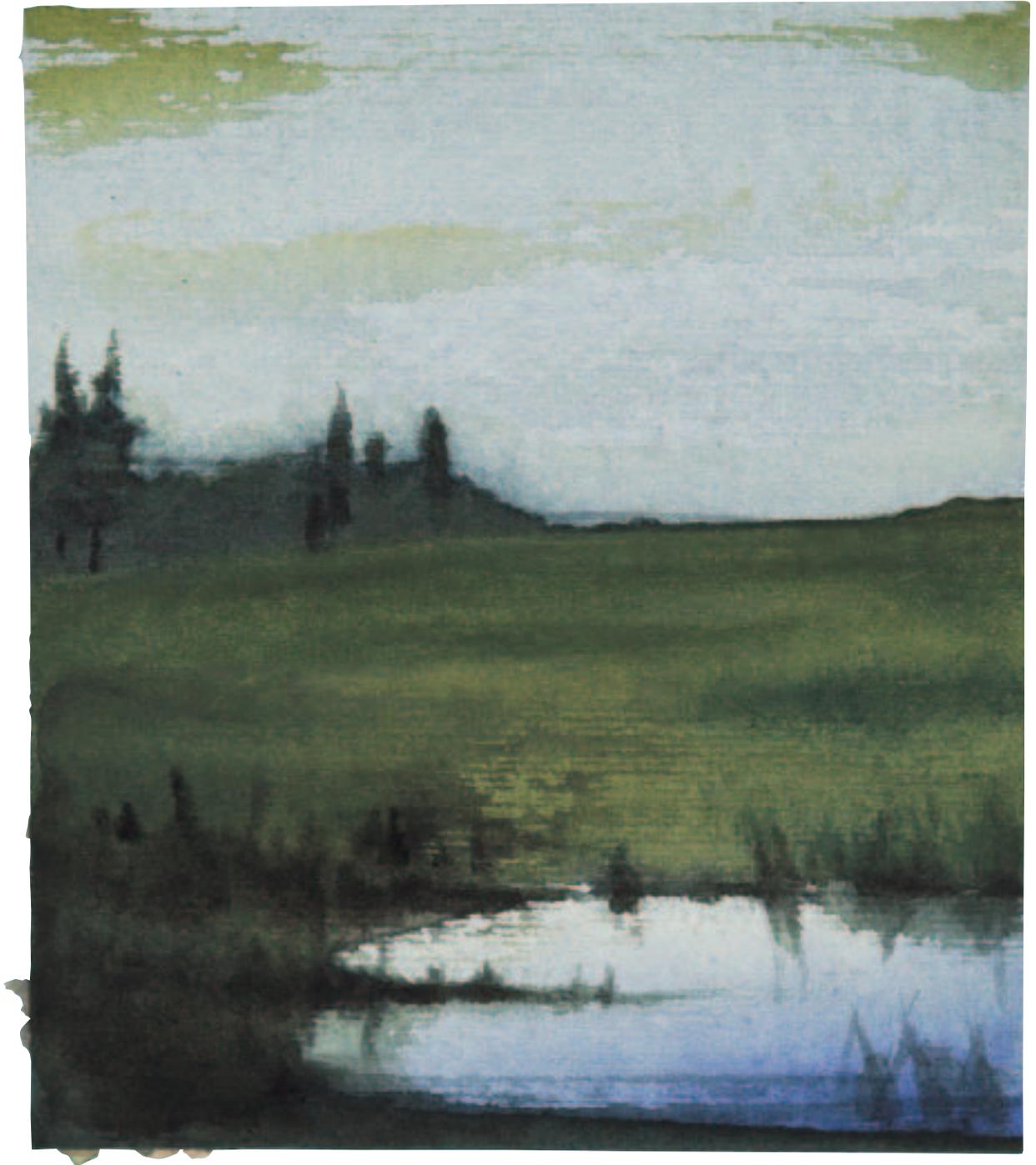
Piccoli Raga 25, 2005, acquerello, 10,5x12 cm



Piccoli Raga 12, 1999, acquerello, 17x11 cm



Piccoli Raga 28, 2005, acquerello, 10,5x12 cm



Piccoli Raga 20, 2001, acquerello, 13x11,5 cm



Piccoli Raga 21, 2003, acquerello, 20x14 cm

Michele Partipilo

Piccoli Raga, note che colorano la mente

Michele Partipilo, artista torinese di origini pugliesi, dipinge acquerelli e suona il Sitar (sorta di liuto indiano dal manico tastato), due attività che lo accompagnano da molti anni e che egli vive come una cosa sola, come una via da percorrere attraverso la vita, come un aiuto quotidiano al vivere.

Personale atto d'amore, il dipingere e il suonare sono per Michele complementari e uniti nel Raga. Tingere la mente, colorare i propri pensieri, le impressioni quotidiane, con una serenità ideale. Perché pace e serenità infondono i paesaggi di Michele, luoghi dove vorremmo vivere, luoghi di sogno ispiratigli dalla musica indiana, luoghi da difendere perché non rimangano solo nella mente e nei nostri ricordi d'infanzia.

L'infanzia, luogo per eccellenza che ci insegue per tutta la vita, l'infanzia da difendere perché anche altri la possano vivere.

Tingere la mente, questo il significato della parola Raga.

I Raga sono composizioni musicali indiane basate su di una scala ascendente e discendente generalmente diverse. Composizioni ispirate a precisi momenti della giornata. Esistono Raga per ogni ora e situazione, Raga del mattino, del pomeriggio, della sera, ecc.

Queste melodie si costruiscono e si evolvono sulla base di complicate strutture ritmiche che infondono vitalità all'improvvisazione musicale. Perché d'improvvisazione si tratta e i Raga altro non sono se non la tavolozza del pittore con il quale si compone il quadro. La cornice che circonda i sentimenti (il RASA), la compassione e l'amore che ognuno segretamente porta in sé e che così difficilmente si riesce a trasmettere.

Michele Partipilo ha presentato i propri acquerelli in diverse mostre nelle maggiori città del nord Italia. Nel 1980 ha inciso un 33 giri dal titolo "Eazycon". Da allora i suoi concerti si sono succeduti in molte grandi città (Roma, Milano, Torino, Arezzo, Asti, TN/Rovereto) e in molti centri minori del centro e nord Italia. Nel 2004, con il suo sitar, si è esibito davanti al Santo Padre.

Pietro Weber

Nasce a Cles (TN) nel 1959. Risiede a Denno (TN), dove vive e lavora dal 1980.

Nel 1970 si trasferisce a Torino, frequenta il liceo artistico presso l'Accademia Albertina. Nei primi anni Ottanta si avvicina alla scultura, frequentando lo studio di Bruno Martinazzi, e al teatro, iniziando una collaborazione che continua tuttora con la compagnia "Assemblea Teatro", in veste di scenografo e promotore della stessa.

Gli anni Ottanta vengono dedicati all'approfondimento dello studio grafico in relazione alla figura umana. Nel decennio successivo la sua ricerca si avvicina alla materia ed alle forme tridimensionali, realizzando grandi strutture per esterni. L'opera di ricerca spazia attraverso l'uso ed il recupero di materiali vecchi e antichi (cornici, legni, tessuti e metalli) che, amalgamandosi alle tonalità calde del colore ed al bitume, caratterizzano ancora oggi il suo stile e la sua espressione. Importanti per la sua formazione artistica i viaggi all'estero: Parigi, Madrid, Barcellona, Atene, Lisbona, Istanbul, Ankara, Dakar e Salisburgo, città in cui si trattiene per un breve periodo presso la "Casa degli Artisti" nell'ambito del gemellaggio tra il Land di tale città e la provincia di Trento. Viene richiamato l'anno successivo per esporre al "Casino auf dem Monchberg". Nel 1999 intraprende un viaggio in Senegal e rimane affascinato dall'inconsapevole contemporaneità espressiva degli artisti africani. Nel 2002 viene invitato a partecipare alla biennale d'Arte Contemporanea africana a Dakar, al Theatre National de Senegal. Artista poliedrico, Pietro Weber spazia attraverso le varie espressioni artistiche: scenografie teatrali, realizzando nell'anno 2000 lo spettacolo "Stanotte c'è luna piena" che unisce danza contemporanea e africana. Prende parte alla rassegna "Torinonondorme" presso il Teatro Agnelli, esponendo una serie di ceramiche.

Il suo eclettismo lo porta a sperimentare le ceramiche realizzando una collezione numerata per il "Ristorante Conte Ramponi" di Magras (TN) e la scultura in creta refrattaria situata nell'"Oasi dei Sette Polesini" nel comune di Ferrara.

Degni di nota la copertina del libro di poesie "Anche il diavolo s'inciampa", edito dalla casa editrice "Letteraria internazionale" di Palermo, e la copertina del CD "Piccolo Male Puro", inciso dal gruppo omonimo. Nel 2002 su invito della regione Piemonte tiene uno stage di immagine, lavorando su testi di Tonino Guerra presso il Museo La Crumière nella provincia di Torino. Contemporaneamente espone una nuova serie di ceramiche a Castel Thun (TN) per il progetto "Magiche Montagne". È ospite con i suoi lavori al 59° Film Festival di Venezia presso il chiostro di S. Nicolò, a Venezia Lido. Realizza vari progetti per arredi di alcune piazze nella provincia di Trento. La fontana con giochi d'acqua progettata per il comune di Cles (TN) esprime una nuova fase della sua creatività. Presso la sede del Parco Nazionale dello Stelvio a Cogolo di Peio (TN) è collocata una scultura in acciaio e ferro che rappresenta i temi della natura, il tutto movimentato con una

cascata d'acqua, ed all'interno della stessa varie opere in vetrofusione arredano gli uffici. Per VinArt, progetto che unisce arte ed enologia, allestisce una mostra all'interno di Castel Noarna (TN) dove espone le sue opere più recenti, una serie di carte realizzate con tecniche diverse (acrilico, catrame e carboncino) e un'installazione che ricrea nella cantina più nascosta del maniero un'atmosfera medievale: sottili figure di terracotta contenute in nere scatole che richiamano antichi loculi. Partecipa nel "Bosco dei Poeti" (VR) alla mostra di poesia visiva con tre lavori a carboncino con testi e scritte di Oscar De Bertoldi. Nel 2005 realizza una serie di piatti dal sapore futurista per una serie di cene spettacolo che si tengono al Ristorante Zarera (Sfazu') Svizzera, dal titolo "Emozioni al dente" con la regia di Valerio Maffioletti. Il suo creare trova spazio in ambienti pubblici e privati, personalizzando arredi ed interni dislocati nel Nord Italia. L'attività espositiva di questi ultimi anni lo porta a prediligere luoghi come teatri, castelli, chiese, conventi e palazzi antichi con una chiave interpretativa del tutto contemporanea ed innovativa che completa la ricerca in ogni campo da lui percorsa. Le sue opere si trovano in collezioni pubbliche e private in molti Paesi.

Esposizioni personali:

- 1982** "Il silenzio della materia" Palazzo Assessorile - Cles (TN)
- 1984** "Bianco e Nero" Galleria Fedrizzi - Cles (TN)
- 1987** "Sculpture in movimento" Palazzo Parisi - Denno (TN)
- 1989** "Materia" Municipio - Tione (TN)
- 1992** "Materia" Galleria Civica - Bolzano; "Colore e Materia" Spazio Arte - Padova; "Preghiere in legno" Galleria Falchi - Levico (TN)
- 1993** "Immagini dell'interno" a cura di Tiziana Conti - Galleria En Plein Air
- 1994** "Preghiere in legno" a cura di Marcello Venturolli - Galleria Arte Segno - Udine
- 1995** "Materia" a cura di Patrizia Buonanno - Castel Drena (TN)
- 1996** "Misticismo" a cura di Ass. Teatro Torino Festival Internazionale di Arte - Ventimiglia
- 1997** "Ceramiche" Casa del Barone - Pellizzano (TN)
- 2000** Museo di Archeologia Industriale La Crumière - a cura di Nonsoloteatro Villar Pellice (TO); "I sapori del piacere" Nada Mas - Bolzano
- 2001** "Silenzioso Misticismo" Chiesa S. Agnese - Denno (TN); "Dieci anni di arte in cucina" - ceramiche - Ristorante Conte Ramponi - Malé (TN); "Sinapsi" Stage di scenografia con testi di Tonino Guerra - Museo La Crumière -Torino
- 2002** "Ceramiche" Teatro Agnelli - a cura di Assemblea Teatro - Torino; "Ceramiche" 59ª Mostra del Cinema di Venezia - Chiostro di San Nicolò - VE; "Ceramiche" Centro direzionale Cassa Rurale di Tuenno - Cles (TN); Progetto per il 2003 Anno Internazionale dei Disabili - Trento; "11 settembre" opera per il giornale "L'Adige", Trento; Copertina del libro di poesie di Leonardo Maggi "Anche il diavolo s'inciampa" Editrice internazionale del libro - Palermo; Copertina per il CD omonimo del gruppo "Piccolo Male Puro"
- 2003** "Floranaunia" "Uomini senza Voce" - Installazione - Coredo (TN); "Conoscere per scegliere" Litografie - Istituto Comprensivo - Taio (TN); "Disperazione" murale ONU - Nazioni Unite - Ankara - Turchia
- 2004** "VinArt" allestimento - Azienda agricola Redondel di Paolo Zanini, Mezzolombardo (TN); "Terra" Palazzo Conti Martini, nell'ambito di Settembre Rotaliano - Mezzocorona (TN) a cura di Donatella Pedrotti - testi di Christian Arnoldi; "Città d'Oriente" Palazzo Assessorile - Cles (TN); Installazione permanente - sede Parco Nazionale dello Stelvio - Cogolo di Peio (TN)
- 2005** "Emozioni al dente" Piatti in ceramica - Hotel Zarera - (Sfazu') Svizzera - Spettacolo da mordere; "Città d'Oriente" - Arte Nova (TO); "Ex voto" - Chiesa San Vigilio - Vigo di Ton (TN); "Sussurri & Grida" - Galleria Del Monte Arte Contemporanea - Forio (NA)

Esposizioni collettive (selezione)

- 1992** “Decorare il verde” Parco Ducale - Bolzano
- 1995** “Artissima” Fiera d’Arte - Lingotto (TO); “Ex voto” a cura di Giovanna Nicoletti - Studio d’Arts - Milano; “Simbolica” a cura di Edoardo di Mauro - Pordenone
- 1996** “Libera interpretazione” Galleria en Plein Air - Pinerolo (TO); “Figure” a cura di Patrizia Buonanno Arte Contemporanea - Mezzolombardo (TN); “Casino auf dem Monchberg” a cura di Dietgad Grimmer - Salisburgo; “Giovani Artisti Italiani” a cura di Gilberto Pellizzola - Palazzo Diamanti - Ferrara; “Notizie” a cura di Danilo Eccher - Galleria Arte Moderna - Trento
- 1997** “Notizie” a cura di Gilberto Pellizzola - Arte Italiana - Palazzo Eucherio - Parma
- 2000** “Di Terra e di Respiro” a cura di Valeria Tassinari - Pinacoteca Civica Bondeno (FE); Scultura per “Oasi dei Sette Polesini” - Bondeno (FE)
- 2002** “Dak’Art” Biennale Arte Contemporanea Africana - Théâtre national de Senegal - Dakar; “Magiche Montagne” a cura di Patrizia Buonanno - Castel Thun (TN)
- 2003** “Silenzi nel vento” - Castel Noarna - Rovereto (TN); Galleria Terre Rare - ceramiche - Bologna; “Tra un tempo che si sfalda e uno che nasce” - Spazio Fojer - Mart - Rovereto; “Situazione Arte” a cura di Gabriella Belli e Giorgio Verzotti - Mart - Rovereto; “Opere 1985-2003” - Openbare Bibliotheek - Harelbeche - Belgio
- 2004** “Da Eva al Microchip” - Palazzo Morenberg - Sarnonico (TN) a cura di Vittoria Coen e Maddalena Tomasi; “Via Crucis” - Eremo di S. Romedio - Sanzeno (TN) a cura di Alberto Weber

Finito di stampare
da Publistampa Arti Grafiche di Pergine Valsugana, Trento
agosto 2005

